

lutto

**SCUOLA DI BAUHAUS, ADDIO ALL'ARCHITETTO HIRCHE**  
L'architetto tedesco Herbert Hirche, uno degli ultimi protagonisti della Scuola della Bauhaus, è morto lunedì sera all'età di 91 anni ad Heidelberg. La notizia della scomparsa è stata resa nota dall'Accademia di Arti plastiche di Stoccarda, dove l'architetto aveva insegnato architettura d'interni e design dal 1952 al 1975. In Germania Hirche è stato uno dei più celebrati progettisti di case, annoverando tra i suoi clienti noti personaggi del mondo della politica e della cultura. Herbert Hirche era considerato uno dei maestri del design europeo ispirato al «razionalismo» dell'architetto tedesco Ludwig Mies van der Rohe.

mostre

## POLLOCK E GLI IRASCIBILI TORNERANNO A VENEZIA

Dopo 50 anni Jackson Pollock torna al Museo Correr di Venezia, proprio dove Peggy Guggenheim organizzò la prima personale europea dedicata al grande artista americano dalla vita breve e tormentata, esponente di maggior rilievo dell'espressionismo astratto. Presentata oggi a Roma all'Accademia Americana, la mostra si svolgerà dal 23 marzo al 30 giugno e presenterà una cinquantina di quadri, riproponendo in parte (grazie al contributo della Collezione Peggy Guggenheim) il precedente allestimento, cui si aggiungeranno però altri importanti e significativi lavori di Pollock, in modo da illustrare l'intero percorso artistico del padre dell'Action Painting. L'iniziativa veneziana non si ferma qui. Al Cen-

tro culturale Candiani di Mestre si svolgerà nello stesso periodo un'altra rassegna che raggrupperà le opere dei più famosi «irascibili», quella Scuola di New York di cui Pollock fu rappresentante di spicco e che annovera nomi come Rothko, Gorky, Barnett Newman, De Kooning e Lee Krassner, moglie di Jackson, spesso dimenticata e ora rivalutata dalla storica dell'arte (e tra i curatori della rassegna) Ellen Landau quale «pioniera dell'espressionismo astratto». Le due mostre potranno essere visitate con lo stesso biglietto e una dopo l'altra, secondo un percorso che ricreerà le suggestioni di un'epoca, dal 1935 al 1956, anno della prematura morte di Pollock in un incidente stradale. Ci sarà molto

anche di Peggy Guggenheim, la quale, ha ricordato il direttore della Peggy Guggenheim Collection Philips Rylands, fu la prima a seguire con partecipazione l'attività di quel pittore ai margini, vittima del suo alcolismo e con un carattere impossibile. In realtà, a segnalare il genio di Pollock, fu addirittura Mondrian, che la convinse del grande talento dell'artista del Wyoming. Era l'inverno tra il 1942 e il '43 quando Peggy Guggenheim invitò Pollock ad esporre le sue opere, mentre gli assicurava il sostentamento con uno stipendio mensile. Nessuno si interessava a lui e non vendeva niente, ma la sensibilità della Guggenheim aveva visto oltre quella situazione desolante e, a fine anno, organizzò la prima per-

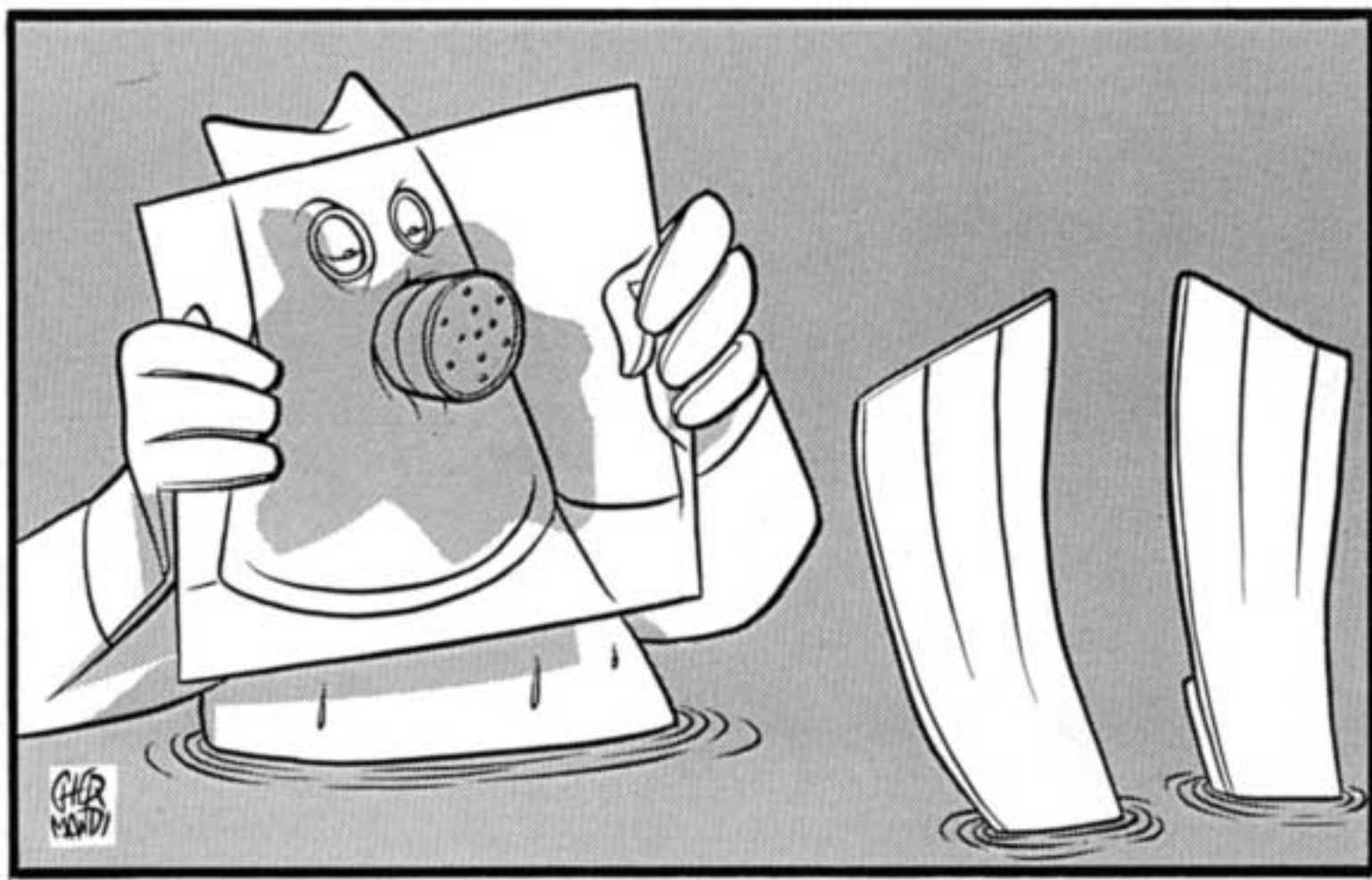
sonale americana di Pollock. Solo Peggy, ha detto Rylands, sapeva capire il suo genio, sapeva come trattarlo e lo promuoveva con decisione. Così, quando la mecenate americana decise di tornare in Europa nel 1948, Pollock era disperato. Ma quella fu l'occasione per la Guggenheim per presentare i capolavori di Pollock a Venezia, dove, oltre alla rassegna del '50 al Museo Correr con 23 tele, furono esposte nel padiglione americano della Biennale altre sue opere. Alcune di questi capolavori saranno nuovamente a Venezia, rintracciati con fatica in collezioni private e nei musei di tutto il mondo, ora che Pollock è entrato ormai nella leggenda, colosso dell'arte americana contemporanea e non solo.

# Salon du Livre, la battaglia d'Italia

Molti editori francesi non vogliono Berlusconi: ospite d'onore è la cultura del nostro Paese

Maria Serena Palieri

Berlusconi non è da considerarsi, in quanto editore, un «collega». In compenso, in quanto insieme magnate televisivo e premier, è una minaccia per la democrazia «tanto grave» quanto Haider, ed è un politico che «sta procedendo a una purga in campo artistico e culturale», un uomo contro il quale Francia ed Europa dovrebbero reagire con l'«indignazione» che hanno riservato sia al leader post-nazista austriaco che allo xenofobo Le Pen. Così Claude Durand e Olivier Bétourné, presidente e vice-presidente della Fayard (la casa editrice d'Oltralpe che ha appena tradotto il libro-inchiesta su vent'anni di avventure economico-giudiziarie del premier, *L'odore dei soldi* di Travaglio e Veltri) e Christian Bourgois, patron della casa omonima (l'editore francese del più militante anti-berlusconiano dei nostri narratori, Antonio Tabucchi) hanno deciso di riaprire il fuoco sulle modalità della partecipazione italiana al Salon du Livre che aprirà a Parigi il 22 marzo. L'Italia è quest'anno ospite d'onore del Salon: il benvenuto va riservato alla nostra cultura e ai nostri editori, oppure va esteso al nostro presidente del Consiglio, nel caso inaugurasse l'elegante pavillon nostrano allestito come un teatrale omaggio ai burrascosi ma pur sempre intimi rapporti culturali tra i nostri due paesi, ricostruito com'è da Pier Luigi Pizzi sulla pianta della Biblioteca Palatina di Parma edificata nel Settecento dal francese Petitot? Vittorio Sgarbi ha annunciato che Berlusconi quei giorni sarà provvidenzialmente impegnato altrove. Ma la querelle non si spegne. Catherine Tasca, ministra della Cultura e della Comunicazione (e figlia del fondatore del Pdc' Angelo Tasca, fuoriuscito a Parigi durante il fascismo), aveva fatto sapere nelle settimane scorse che la presenza di Berlusconi non era gradita. Martedì Serge Eyrolles, presidente dello Sne, l'associazione di categoria degli editori francesi che organizza il Salon, aveva reso noto a Roma, nel corso di un incontro con la stampa, il messaggio inviato il 24 gennaio a Palazzo Chigi, nel quale, da parte sua, contraddicendo Tasca manifestava «amicizia» e «termine che sembra ispirato da un lapsus freudiano - «complicità», a editori e «autorità di governo» italiani, Berlusconi compreso. Ieri, sulle colonne e sul sito web di *Le Monde* - il quotidiano parigino continua a dedicare fior di servizi alla questione - la polemica prosegue per bocca di Fayard e Bourgois. E il nostro premier? Si dice piuttosto felice delle «eccellenti relazioni» con il presidente francese Chirac e «delle dichiarazioni amabili» sull'Italia rese al recente vertice di Perigieux da Jospin, e fa sapere che considera quella di madame Tasca «una boutade», provocata, ça va sans dire, dalla «disinformazione» messa in atto dalla sinistra italia-



Un disegno di Francesca Ghermandi. Sopra Rosetta Loy. In basso Luciano Canfora

### il programma

L'Italia ospite d'onore al Salon du livre di Parigi e cinque giorni, dal 22 al 27 marzo, di dibattiti, incontri e appuntamenti con gli autori italiani. Si comincia venerdì 22 alle 10 con «Il lavoro culturale tra Italia e Francia», coordinato da Alain Elkann, consigliere culturale per la diffusione del libro all'estero (Sala Italia). Interverranno i rappresentanti delle Istituzioni culturali francesi e italiani. Seguiranno la lectio magistralis di Vittorio Sgarbi (alle 12) e la presentazione del percorso «Geografie dell'anima» (alle 13). Nel pomeriggio appuntamento con gli scrittori italiani e due dibattiti nella Sala Dante Alighieri. Tra le tante iniziative di sabato 23 segnaliamo l'incontro sul «Rinnovamento della letteratura italiana» con Niccolò Ammaniti, Tiziano Scarpa, Claudio Piersanti, Sandro Veronesi (ore 11, Sala Dante Alighieri) e il dibattito su «Una civiltà a misura d'uomo, sfida europea del terzo millennio» con Luciano Canfora, Giuseppe Conte, Alain Jouffroy, Rosetta Loy, Michèle Perrot, Giovanni Raboni (ore 11, Sala Italia). Alle 16.30 reading con Alessandro Baricco e alle 17.30 parlano del giallo in Italia e in Francia Massimo Carlotto, Marcello Fois, Carlo Lucarelli, Dominique Manotti, Santo Piazzese, Fred Vargas. Anche per domenica 24 un calendario fitto. Alle 12.15 nella Carré des Arts, per esempio, Claudio Piersanti e Lorenzo Mattotti intervengono sul tema «Disegnare la letteratura». Lunedì alle 10 (Sala Italia) «Intorno alla traduzione» e martedì 26 alle 19.30 (Sala Dante Alighieri) «Reading di Poesia» con Giuseppe Conte, Mario Luzi, Valerio Magrelli, Giovanni Raboni, Edoardo Sanguineti, Patrizia Valduca, Andrea Zanzotto. Concluderà l'evento, mercoledì 27 marzo, uno spettacolo di Maurizio Scaparro.

na. Complice il genuino orrore che molti in Francia provano per il berlusconismo, complice il clima politico riscaldato dalle elezioni presidenziali che a Parigi si terranno in primavera, complice la variante «minore» del conflitto d'interessi, quella della quale fin qui sembra che tutti ci siamo dimenticati - Berlusconi premier e insieme proprietario del nostro maggior gruppo editoriale, la Mondadori, con la sua costellazione di Einaudi, Sperling and Kupfer, Electa ecc... - il Salon insomma diventa una nuova trappola per la credibilità internazionale del premier. Al Salon du Livre, tra il 22 e il 27 marzo, sarà presente una delegazione ufficiale costituita da 61 autori italiani. Delegazione cucita insieme con diplomazia (e, come sembra anche stavolta inevitabile,



con discutibili esclusioni) dall'Associazione Editori Italiani: ci sono i trenta autori già amati Oltralpe, come Baricco e Magris, ci sono autori del «genere» quest'anno sotto i riflettori, il giallo, come Lucarelli e Carlotto, ci sono autori della scuderia del premier, la Mondadori, e della Feltrinelli, anche se nessuna di queste due grandi case è socia dell'Aie, non ci sono autori che hanno declinato l'inv-

to, come Tabucchi che preferisce apparire nello stand Bourgois, o come Benni. Ora, il cuore di una fiera del libro dovrebbero essere appunto loro, gli scrittori. E con che cuore si parte per Parigi, a questo punto? chiediamo a tre autori che compaiono nella lista. Rosetta Loy che con Einaudi ha pubblicato libri come *Le strade di polvere*, *La parola ebraica*, *Ahi, paloma*, spiega: «All'inaugurazione, con Berlusconi, non ci andrei in ogni caso. Perché penso che non sia la persona adatta a governare l'Italia. Penso che prima di farsi eleggere dovesse risolvere il conflitto d'interessi e i suoi guai con la giustizia. Al Salon, invece vado con lo spirito del letterato, che ha piacere di conoscere e farsi conoscere. Così come andrò a un'altra fiera, a Budapest, dove di nuovo ospite d'onore è l'Italia». Loy esorcizza

l'ipotesi di un «Aventino» per i nostri intellettuali. E trova naturale che i francesi «non si facciano intimidire da noi: hanno, in campo culturale, una leadership forte che li rende forti», così saluta come «un buon frutto dell'Europa» il loro interesse per le nostre vicende. Quello che a destra invece chiamano «intrusione». Luciano Canfora (autore Laterza) si concede una battuta: «Angelo Tasca ha fatto altri errori, ma ha fatto un'ottima figlia...» ride. Sa che, tra poco, in quanto autore italiano le potrà essere chiesta professione di patriottismo contro chi ci denigra? «Per carità, patria è una parola che si usa per far piacere alla destra. Io ho solidarizzato col ministro belga quando ha fatto i suoi apprezzamenti sui vari Fini. Il problema è uno solo: Berlusconi non dovrebbe essere presidente del Consiglio. È un capitalista imbroglione che è diventato capo del governo». Al Salon ci si va, insomma. Tiziano Scarpa (anche lui Einaudi) è franco: «Certo che vado, non vedo perché dovrei tagliarmi da solo i c... Non devo rendere conto a nessuno. Il coraggio vorrei vederlo in altri luoghi, non nella militanza da party, nell'eroismo da tartina. Voglio sapere, piuttosto, perché tanti di noi sono andati per anni al Costanzo Show e da Fazio. E continuano ad andarci».

E i nostri scrittori? Tiziano Scarpa: Certo che andrò. Il coraggio vorrei vederlo in altri luoghi non nella militanza da party

Rosetta Loy: Non sarò all'inaugurazione ma al salone sì Luciano Canfora: Il problema è uno solo, Berlusconi

La denuncia di scienziati, esperti e intellettuali: per costruire il «suo» museo il presidente francese sottrae al Musée de l'Homme i pezzi migliori delle sue rarissime collezioni

## La storia dell'antropologia fatta a pezzi da Chirac

Eugenia Romanelli

Anche i musei scoperano e alla grande. Sta accadendo a Parigi dove da novembre l'intera équipe del Musée de l'Homme ha incrociato le braccia per protesta contro lo smembramento delle più importanti collezioni al mondo di Storia Naturale. Il museo di Botanica, il Jardin des Plantes, ha chiuso i battenti in segno di solidarietà, mentre da tutto il globo arrivano massicci rinforzi. Primi fra tutti i colleghi del Louvre e del Centre Pompidou, ma anche illustri archeologi, scienziati, restauratori americani, europei, giapponesi. Il Comitato di protesta del Musée conta un esercito di esperti pronto a tutto: «Si tratta di bloccare gli operai che stanno imballando qualsiasi cosa capiti sottano. Non

si capisce cosa stia succedendo, chi ha dato l'ordine di smantellamento». C'è chi allude a un gioco politico targato Jacques Chirac: «È cominciato tutto un paio di anni fa - spiega un professore del Comitato - quando Chirac si è messo in testa di lasciare un segno nell'arte francese come prima di lui avevano fatto Mitterand e Pompidou». Nel 1999 Chirac decise di fondare un nuovo museo. Col suo amico Jacques Kerchache, noto mercante d'arte, decise di costruirlo davanti al Musée de l'Homme e di riempirlo proprio con gli oggetti conservati dall'illustre dirimpettaio. Lo chiamò Musée des Arts et Civilizzazioni e giustificò l'operazione dicendo che l'antico Musée de l'Homme era il meno frequentato della capitale, vecchio e poco attraente. Proprio in questi giorni pare che i lavori di quello che già la gente chiama il «Musée Chirac» stiano giungendo a termine. E pro-

prio in questi giorni stanno sparendo i pezzi più belli e importanti del Musée de l'Homme. «Il dramma - spiega Barsanti, storico di Scienze Naturali a Firenze e aderente al Comitato del Musée - è la distruzione di collezioni rarissime. Scegliere singoli pezzi da esporre in un museo soltanto in base alla loro godibilità estetica è un atto sciocco e ignorante che distrugge secoli di progresso negli studi della moderna Antropologia». Proprio Firenze ha da poco dato il via a quel nuovo ciclo della museologia che vuole unire insieme discipline affini: «Abbiamo deciso - continua Barsanti - di eleggere un direttore unico per le sezioni museali di Paleontologia, Botanica, Geologia, Zoologia, Antropologia del museo della Specola di Firenze proprio perché pensiamo che la Storia Naturale debba contemplare tutte queste discipline insieme. È già in cantiere un progetto per riunifi-

care anche fisicamente le varie sedi». Insomma al diavolo settant'anni di storia museale, devono aver pensato Chirac e il suo amico Kerchache, al diavolo la rivoluzione antropologica, al diavolo le collezioni uniche al mondo. «La cosa più triste - interviene il professor Sandra Puccini, antropologa all'Università di Viterbo e aderente al Comitato del Musée de l'Homme - è sacrificare la Scienza a biechi giochi di potere e visibilità o, peggio ancora, a guadagni economici. Collezioni di importanza epocale come gli oggetti delle tribù africane Dogon della missione Dakar-Djibouti del '31-'33 o le raccolte di Rivet sugli Esquimesi o lo scheletro dell'uomo di Sain Chapelle del 1908 hanno senso se conservati insieme a tutti gli elementi caratterizzanti di quelle società. Chiudere il Musée de l'Homme di Parigi significa tagliare via un pezzo di Storia, quella dei fondatori

Poul Rivet e Georges-Henry Rivière, di grandi come Marcel Maus, Lucien Lévy-Bruhl, Lévy-Strauss, Leroi-Gourhan e Arnold Van Gennep, di Boucher De Perthes, il primo antropologo a trovare in Europa fossili umani. Significa far morire quell'anelito alla fratellanza che gli antropologi socialisti degli anni '30 dichiaravano con l'apertura di un museo testimone di un umanesimo che riscattava l'Antropologia dalla complicità con il colonialismo». Il Musée de l'Homme, fondato nel 1936, nasceva dall'idea rivoluzionaria e ultramoderna di universalismo: unire insieme tutti gli aspetti dell'evoluzione umana e far lavorare gomito a gomito antropologi, fisici, paleontologi, paleoantropologi, etnologi. Un modo nuovo di concepire il museo delle Scienze Naturali: un Museo-laboratorio dove anche si potesse insegnare e fare ricerca. L'impatto del Musée con la

Francia degli anni '30 fu così importante che si narra che Picasso trovò proprio lì l'ispirazione per il cubismo. Si spera che nomi come David Lordkipanidze, direttore del Museo di Stato della Repubblica Giorgiana, Pierre Robbe, direttore del Laboratorio di Etologia del Musée de l'Homme, Ian Tattersall, coordinatore del Dipartimento di Antropologia del Museo di Storia Naturale di New York, Pietro Corsi, direttore dell'Istituto Italiano di Cultura, Jean Rouch, inventore del cinema etnografico, Claude Blancckaert, scienziato del Centre Koiré e tutti gli altri firmatari del Comitato del Musée de l'Homme possano salvare quella che può considerarsi una buona fetta del passato dell'umanità. Sarebbe infatti un vero peccato che, conclude Puccini: «in un momento storico come quello della globalizzazione e della fusion culturale si torni a segmentare la Storia».